

# Riesame di un caso critico: il ruolo regolatore della nuzialità nella regione alpina

PIER PAOLO VIAZZO

**1. Introduzione.** Uno dei primi e più spettacolari successi della demografia storica è stato, negli anni '70 e nei primi anni '80, quello di mostrare che ben prima della fine dell'antico regime in Europa avevano convissuto per secoli sistemi demografici profondamente diversi: mentre nell'Europa meridionale e orientale sembravano avere prevalso regimi ad alta pressione, dunque a forte natalità e forte mortalità, per l'Europa centrale e ancor più per i paesi nord-occidentali indagini sempre più precise riportavano alla luce livelli di natalità e di mortalità decisamente contenuti. Erano scoperte che offrivano a storici, demografi, geografi e antropologi – e non solo a coloro che studiavano società europee – una fitta agenda di ricerca (Wrigley 1981, 207-220; Crook 1989). Una delle ipotesi più stimolanti, suggerita dalle risultanze della monumentale ricostruzione della storia della popolazione inglese di Wrigley e Schofield (1981), era che i regimi demografici dell'Europa nord-occidentale si fossero mantenuti a bassa pressione grazie soprattutto al controllo esercitato sulla nuzialità, e più in generale che all'interno di tutti i sistemi demografici la nuzialità avesse una cruciale funzione di regolazione omeostatica.

Nel 1986 ho presentato, in collaborazione con Dionigi Albera, una comunicazione al Congresso Internazionale di Storia Economica di Berna dal titolo *Population, resources and homeostatic regulation in the Alps: the role of nuptiality* (Viazzo, Albera 1986). In quel saggio – parzialmente confluito, qualche anno più tardi, nel mio volume *Upland communities* (Viazzo 1989a, 178-223) – fornivamo cifre e suggerivamo piste di ricerca che sono poi diventate il perno di un 'paradigma revisionista' (Viazzo 2001; Fornasin, Zannini 2002, 11; Scaramellini 2003, 309-311) che ha conosciuto un successo considerevole all'interno degli studi alpini e anche al di fuori, facendo della demografia alpina un 'caso critico' frequentemente citato a sostegno delle posizioni che propendono ad assegnare alla nuzialità un importante ruolo regolatore. Un'analisi della letteratura esistente o in via di pubblicazione rivelava infatti che nelle Alpi, contrariamente a quanto si era in precedenza supposto, il regime demografico era stato decisamente a bassa pressione, con livelli di mortalità modesti che tendevano ovunque ad essere bilanciati da una natalità relativamente bassa. Questo controllo della natalità veniva assicurato da meccanismi diversi, che davano origine ad una varietà di sistemi demografici regionali. Il meccanismo dominante sembrava tuttavia essere stato quello della nuzialità, che appariva quasi ovunque assai bassa: l'età al matrimonio era tardiva sia per gli uomini che per le donne e i tassi di celibato e nubilito definitivo erano non di rado estremamente elevati.

Come si è detto, il caso alpino e la sua modellizzazione tentata in *Upland communities* sono stati rapidamente notati e utilizzati a fini comparativi e analitici sia da studiosi di regimi demografici europei (Smith 1990, 178-180; Wilson, Woods 1991, 400), sia da demografi e antropologi interessati a cogliere somiglianze e differenze tra l'Europa storica e contesti extraeuropei (Das Gupta 1994, 399). A quindici anni di distanza, la sessione del convegno di Firenze dedicata al ruolo regolatore della nuzialità ci impone di domandarci se negli studi più recenti sulla storia demografica della regione alpina il quadro generale delineato in quel lavoro e, più in particolare, l'ipotesi 'omeostatica' abbiano trovato conferme oppure smentite. Per procedere a questa verifica, è opportuno affrontare separatamente – o quantomeno isolare provvisoriamente – tre diverse questioni:

- Gli studi recenti confermano che le Alpi sono state storicamente caratterizzate da un regime demografico a bassa pressione e che la mortalità e la natalità tendevano ad abbassarsi con il crescere dell'altitudine?
- Questi studi confermano che anche la nuzialità era bassa?
- È giustificato affermare che la nuzialità aveva un ruolo regolatore?

Riguardo alla prima questione, non è la prima volta che mi trovo – in questi ultimi anni – a fare un bilancio della ricerca (Viazzo 2000; 2001; 2003a; 2003b), e anche in quest'occasione mi sembra di dover concludere che essa conferma, in linea generale, che nell'area alpina «si riscontra, quanto meno nel XVIII e XIX secolo, una tendenza verso un regime di bassa pressione demografica, che questa tendenza appare correlata all'altitudine, e che è soprattutto la mortalità ad essere moderata rispetto alla pianura» (Viazzo 2003a, 15). Mi sembra infatti di poter dire che anche i dati forniti dai lavori apparsi più di recente – primi fra tutti alcuni contributi emersi dal precedente convegno SIDES di Bologna<sup>1</sup>, in particolare i lavori di Serio (2002) sul Friuli e di Del Panta, Reginato e Scalone (2002) sul Piemonte – legittimano una simile conclusione. Il lavoro di Maggi sulla Valsassina (2002, 60-61) suggerisce anzi che in alcuni circondari alpini un regime a bassa pressione può essere rinvenuto già nel tardo XVI secolo.

Fornasin e Zannini (2002b, 14) hanno tuttavia giustamente rilevato che sarebbe opportuno essere meno vaghi nel parlare di 'alta' e 'bassa' pressione, al fine di evitare che, ad esempio, tassi generici di natalità del 30-35% possano venire etichettati «alternativamente e impressionisticamente come esempi normali di 'bassa pressione', oppure come casi eccezionali di 'alta pressione'». Gli stessi autori (Fornasin, Zannini 2002b, 13) segnalano inoltre alcuni valori che non possono in alcun modo essere etichettati come 'bassa pressione': ricordano in particolare i tassi di natalità del 35-38% rilevati da Reginato e Costa (1999) per la montagna piemontese nella prima metà del Settecento, il 39% di natalità e il 31,8% di mortalità calcolati da Casimira Grandi (1978; 1998, 91-95) per il Trentino negli anni 1830-48, e soprattutto i livelli elevatissimi della natalità – addirittura tra il 45 e il 50% – registrati nel Bellunese nella prima metà dell'Ottocento, sui quali ha richiamato più volte l'attenzione Antonio Lazzarini (1990; 1991; 1998). Fornasin e Zannini ricordano, a questo proposito, che alcuni anni fa avevo scritto (Viazzo 1997, 13) che non si poteva escludere che «dalla ricerca emergano vere e proprie eccezioni, ossia aree che

presentino scarti elevati e prolungati nel tempo rispetto alle tendenze generali che ho appena indicato. È nondimeno significativo osservare che, mentre quindici o vent'anni fa l'onere della prova ricadeva su quei ricercatori che sostenevano di essersi imbattuti in località o aree alpine in cui la mortalità e la natalità apparivano moderate o decisamente basse, oggi la situazione si è capovolta». Ciò sembra indicare, commentano Fornasin e Zannini (2002b, 12), che «sta ai ricercatori che incappano in comunità ad alto ricambio demografico giustificarne l'eccezionalità».

Questo mutamento di situazione continua a sembrarmi significativo, in quanto segna la messa in crisi e il probabile superamento del paradigma precedente – instauratosi intorno al 1950 (Braudel 1949, 29; Veyret-Verner 1949; 1952) e consolidatosi nel quarto di secolo successivo (Guichonnet 1975) – che assegnava senza molti dubbi alle Alpi *d'antan* una demografia di tipo 'primitivo'. È però evidente il rischio che il paradigma revisionista si impigrisca e si irrigidisca in una nuova ortodossia: Fornasin e Zannini (2002b, 13) hanno sicuramente ragione quando suggeriscono che appare «riduttivo per l'intero ambito di studi limitarsi a rappresentare situazioni esorbitanti da una certa tipologia come semplici eccezioni rispetto ad una regolarità uniforme». Ed è anche evidente che l'ansia revisionista di mettere in discussione l'immagine offerta dal precedente paradigma, di una montagna 'fabbrica d'uomini' condannata dalla sua demografia senza freni all'arretratezza, alla povertà e a un'emigrazione indistinguibile dalla fuga, ha condotto a dare risalto al fatto che tanto i livelli di mortalità quanto quelli di natalità tendevano ad essere inferiori in montagna che in pianura e a mettere la sordina al fatto altrettanto certo – soprattutto nelle Alpi italiane, e soprattutto alla luce degli studi più recenti<sup>2</sup> – che la natalità presenta maggiori variazioni nel tempo e nello spazio e che essa spesso superava nettamente la mortalità, offrendo così un margine sia alla migrazione sia alla crescita.

**2. Crescita demografica e omeostasi.** Che la crescita non sia stata trascurabile è dimostrato con molta evidenza dai lavori di Mathieu (1998a; 1998b, 25-43), il quale, al termine di un'indagine al tempo stesso estesissima e minuziosa, ha stimato che nel corso dell'età moderna la popolazione delle Alpi sarebbe quasi triplicata, passando da un totale di poco meno di tre milioni di abitanti intorno al 1500 a otto milioni agli inizi del XX secolo. Come giustamente notano ancora Fornasin e Zannini, sottolineando l'importanza del lavoro di Mathieu, «l'osservazione che la popolazione alpina tra l'anno 1500 e l'anno 1900 ha nel complesso triplicato la propria consistenza ha la forza delle considerazioni ovvie, generalmente trascurate, dalle quali tuttavia è rigorosamente vietato prescindere» (2002b, 15). In particolare, come rileva lo stesso Mathieu (1998b, 109-113), la forte crescita demografica conosciuta dallo spazio alpino in età moderna mal si concilia con la propensione dei modelli 'malthusiani', usati soprattutto da geografi e antropologi, a concentrare l'attenzione sulla capacità da parte di varie istituzioni sociali – prima tra tutte il matrimonio – di garantire omeostaticamente il mantenimento di un equilibrio tra nascite e morti e tra popolazione e risorse. In effetti, Mathieu si schiera apertamente a favore di un modello alternativo di stampo 'boserupiano', che nell'incremento demografico

vede non tanto un fattore di impoverimento delle risorse quanto il motore dei processi di intensificazione agricola e di urbanizzazione<sup>3</sup>. Il cospicuo aumento del numero degli abitanti tra 1500 e 1900 dimostra anche che l'altitudine non è un impedimento assoluto alla crescita demografica, come spesso si tende ad assumere quando si esaminano le caratteristiche e i problemi della montagna utilizzando assiomi e modelli atemporalì.

Le conclusioni di Mathieu, se da una parte confermano la necessità di non sopravvalutare il ruolo dell'emigrazione definitiva come 'valvola di sfogo' (Oris 2003, 201), dall'altra impongono prudenza nell'assegnare alla nuzialità un ruolo regolatore o 'omeostatico'. Mi sembra peraltro giusto non dimenticare, innanzitutto, che crescita demografica e omeostasi (o regolazione) non sono necessariamente incompatibili. Dopo tutto, due dei lavori che più hanno contribuito alle fortune del modello omeostatico – il libro di Wrigley e Schofield (1981) sull'Inghilterra e, in area alpina, lo studio di Netting (1981) sul villaggio vallesano di Törbel – riguardano popolazioni che in alcuni periodi conoscono una forte crescita. Netting, in particolare, elabora un modello omeostatico molto più dinamico e processuale di quelli proposti inizialmente dall'antropologia neofunzionalista, aprendo così la strada ad altri studi (ad es. Prost 2002) che dimostrano come nelle Alpi e in altre aree di montagna «l'omeostasi non fosse uno stato stabile con limitata elasticità» (Oris 2003: 201). È inoltre necessario, quando si utilizza o si critica la nozione malthusiana di *check*, evitare slittamenti semantici e concettuali: scorrendo la letteratura, risulta chiaro che alcuni autori parlano di regolazione pensando a istituzioni sociali che funzionano come dei termostati, in grado cioè – pur entro limiti – di favorire la crescita così come di frenarla, mentre altri vedono nella nuzialità e in altri 'meccanismi omeostatici' semplicemente dei freni. Negli studi alpini, a lungo dominati dall'assioma (smentito da Mathieu) che vedeva nell'altitudine un impedimento assoluto alla crescita demografica, la tendenza a concepire la nuzialità e altri 'meccanismi omeostatici' come semplici freni è particolarmente pronunciata ed ha contribuito a rendere lo storico-demografo «generalmente incapace di interpretare le fasi positive, i momenti di slancio che toccavano anche le comunità montane» (Fornasin, Zannini 2002b, 16).

Una volta segnalate queste ambiguità, e asserito che omeostasi e crescita demografica non sono necessariamente incompatibili, può essere utile riesaminare il caso del Bellunese dell'Ottocento, a proposito del quale Lazzarini ha certamente ragione a sostenere che non si può parlare di 'bassa pressione': oltre ai dati forniti dallo stesso Lazzarini in numerose pubblicazioni, vengono ora a confermarlo i risultati della meticolosa ricerca di Zannini e Gazzi (2003) sulla valle bellunese di Seren, nel Feltrino, tra la fine del XVIII e gli inizi del XX secolo. Pur con variazioni anche considerevoli e improvvise tra le varie comunità della valle e tra i vari periodi, nel corso dell'intero Ottocento la natalità scende raramente sotto il livello del 35-40% e in qualche occasione tocca o addirittura supera il 50%, a fronte di una mortalità che si colloca tendenzialmente sotto o appena sopra il 30%. Un'ulteriore dimostrazione è fornita dalla tabella elaborata dagli stessi Zannini e Gazzi (2003, 146), e qui riprodotta con lievi adattamenti (tab. 1), in cui gli indici di fecondità e nuzialità di Coale (1967) stimati per il Bellunese nel 1871, 1881 e 1901 vengono raffrontati a

Tab. 1. *Modelli regionali di fecondità e nuzialità alpina e componenti della fecondità totale nella provincia di Belluno dai censimenti degli anni 1871, 1881, 1911*

	Fecondità totale	Fecondità legittima	Fecondità illegittima	Nuzialità
	$I_f$	$I_g$	$I_b$	$I_m$
Modello 'italiano'	0,286	0,700	0,010	0,400
Modello 'svizzero'	0,277	0,900	0,010	0,300
Modello 'austriaco'	0,280	0,700	0,100	0,300
Modello 'francese'	0,285	0,550	0,020	0,500
Bellunese nel 1871	0,433	0,778	0,028	0,541
Bellunese nel 1881	0,405	0,757	0,051	0,502
Bellunese nel 1911	0,436	0,724	0,046	0,576

Nota: I quattro indici sono legati dall'equazione:  $I_f = I_g \times I_m + (1 - I_m) I_b$ .

Fonti: Viazzo 1988, 94 (modelli regionali); Zannini, Gazzi 2003, 146 (Bellunese).

quelli che caratterizzano i quattro 'modelli regionali' di natalità alpina di fine Ottocento delineati da me e da Albera nella seconda metà degli anni '80 (Viazzo, Albera 1986, 187-188, 224; Viazzo 1988, 93-97; 1989a, 87-93).

Pur cercando di evitare la trappola della marginalizzazione o messa in dubbio dei casi che appaiono eccezionali o 'anomali' rispetto a un presunto modello prevalente, non si può fare a meno di notare come nell'Ottocento la demografia del Bellunese possedesse caratteri di evidente singolarità, certamente non generalizzabili all'intero spazio alpino: nel corso del XIX secolo la popolazione del Bellunese aumentò infatti a un ritmo annuo del 7,2%, un tasso di crescita che, come mostrano con chiarezza i lavori di Mathieu (1998a, 15; 1998b, 37), trova ben pochi rivali all'interno dell'arco alpino e risulta assai superiore a quello dello stesso Bellunese nel Settecento, che non superava l'1,5%. Il punto che qui maggiormente ci interessa è, tuttavia, verificare se in questo quadro di indiscutibile crescita la *check of marriage* fosse totalmente assente. Un'azione frenante della nuzialità è stata individuata, più o meno nello stesso periodo, in altri settori delle Alpi italiane. Per la Lombardia, ad esempio, intorno al 1861 l'età stimata al primo matrimonio variava per le donne dai 22,4 anni della provincia di Pavia ai 25,6 della provincia di Sondrio, mentre il nubilito definitivo andava dal 6% delle province di Pavia e Cremona al 15% ancora della provincia di Sondrio. Dal momento che la fecondità delle donne di montagna non si discostava da quella delle donne di pianura, questa ridotta nuzialità rendeva la natalità alpina inferiore alla media regionale (Ge Rondi 1998, 74). La forte correlazione inversa tra nuzialità e mortalità, «nel senso che a livelli più alti della nuzialità corrispondono livelli più bassi della vita media, confortando l'ipotesi che la nuzialità si ponesse come antagonista della mortalità» (Ge Rondi 1998: 73), invita anzi a parlare non solo di una generica azione frenante ma di un vero e proprio bilanciamento omeostatico. Si deve pensare che le cose andassero molto diversamente nel Bellunese?

In realtà, uno dei molti punti di grande interesse che emergono dallo studio di Rossi e Rosina (1998) sulla demografia veneta tra Sette e Ottocento è che nelle montagne, mentre la natalità era più o meno in linea con i valori medi regionali, i livelli della mortalità e della nuzialità si collocano su un asse montagna-pianura i cui estremi sono rappresentati dalle province di Belluno (valori bassi) e Rovigo (valori alti). A differenza delle donne della montagna lombarda, la cui fecondità non si discostava da quella delle donne di pianura, in provincia di Belluno la fecondità era però più elevata che nelle altre province, ed è questo differenziale che spiega una natalità in montagna non superiore ma neppure inferiore che in pianura. Questa diversità di livelli è confermata, ancora per il Veneto ma nella seconda metà dell'Ottocento, da un altro studio recente di Dalla Zuanna e Loghi (1997) che disegna una più precisa geografia della demografia veneta utilizzando come unità territoriali i circondari e non le province. Nei circondari montuosi delle province di Treviso e Belluno, le due province con la minore mortalità in Italia alla fine dell'Ottocento, livelli di mortalità generale e infantile estremamente contenuti venivano almeno in parte bilanciati da una nuzialità assai più bassa che in pianura: nel 1881, nel circondario bellunese di Pieve di Cadore il nubilato definitivo superava il 20%, e le donne che si sposavano lo facevano mediamente a 27 anni, mentre nella zona di Rovigo il nubilato definitivo era inferiore all'8% e l'età media al primo matrimonio era di soli 22 anni<sup>4</sup>.

**3. La nuzialità in area alpina: tendenze generali e enigmi locali.** Il caso bellunese ci mostra che, come è necessario non assumere che omeostasi e crescita demografica siano incompatibili, è altrettanto necessario non postulare vincoli indissolubili tra omeostasi e 'bassa pressione'. Gli studi sulla demografia lombarda e veneta appena citati, rivelando l'esistenza di un gradiente pianura-montagna per nuzialità e mortalità, ci riportano invece a uno degli interrogativi di fondo che ci eravamo posti all'inizio, vale a dire se la letteratura recente corrobora quanto si è spesso sostenuto riguardo alla tendenza generale della nuzialità ad essere bassa sia in termini relativi (rispetto alle zone collinari e alle pianure adiacenti), sia in termini assoluti.

I lavori di Ge Rondi (1998) sulla Lombardia e di Rossi e Rosina (1998) e Dalla Zuanna e Loghi (1997) sul Veneto indurrebbero a pensare di sì, così come – per il Piemonte – i risultati ottenuti da Del Panta, Reginato e Scalone (2002: 21) attraverso l'uso della *inverse projection*, che per tutto l'Ottocento segnalano quozienti di nuzialità nettamente più bassi in Val d'Aosta che in tutte le altre province piemontesi. Più in generale, studi ad ampio raggio sulla geografia della nuzialità nell'Italia rurale del XIX secolo (Rettaroli 1990; 1992; Cocchi, Crivellaro, Dalla Zuanna, Rettaroli 1996) hanno messo chiaramente in luce che nelle province italiane dell'arco alpino (e della fascia centrale appenninica) il matrimonio era nel complesso più tardivo che nel resto della penisola, e i livelli di celibato e soprattutto di nubilato definitivo decisamente più elevati. Gli analoghi dislivelli riscontrati nelle Alpi svizzere (Head-König 1996) e austriache (Ehmer 1991, 120-129; Ortmayr 1995) paiono confermare la tendenza delle economie e società di montagna ad essere associate ad una ridotta nuzialità. Soprattutto Head-König (1996, 362) non sembra

avere dubbi sull'importanza del ruolo regolatore della nuzialità e sulle ragioni che avrebbero spinto le popolazioni delle Alpi svizzere a esercitare un controllo sulla propria crescita demografica. La studiosa elvetica sottolinea infatti che «la regolazione demografica non era garantita dalla sola emigrazione: a frenare lo slancio demografico della montagna hanno concorso anche una debole nuzialità, l'aumento dell'età al matrimonio e un tasso di celibato talvolta inatteso. La messa in opera di iniziali strategie di controllo è stata resa necessaria dal declino della mortalità, sensibile in certe regioni elevate già nella seconda metà del XVII secolo». La stessa Head-König, tuttavia, dopo avere ribadito che «il vantaggio incontestabile dei paesi d'altitudine in materia di mortalità» ha imposto l'elaborazione di strategie di contenimento, aggiunge che tali strategie

hanno preso forme diverse a seconda delle regioni: freni malthusiani per eccellenza, la nuzialità e il celibato suo corollario – di cui lo stesso Malthus ha voluto sottolineare l'importanza come fattori regolatori della crescita demografica in Svizzera – presentano, a seconda delle regioni dell'arco alpino, una diversità impressionante che riflette contemporaneamente le pratiche culturali e istituzionali e le congiunture economiche e migratorie (Head-König 1996, 362).

Studi precedenti avevano già osservato che nelle Alpi «le risposte alle minacce derivanti dalla crescita demografica innescata da cadute della mortalità hanno assunto una varietà di forme che, conducendo tutte a una bassa natalità caratteristica dell'intera regione alpina, ci propongono un impressionante esempio di equifinalità» (Smith 1990, 179; cfr. Viazzo 1989a, 292-293). I quattro modelli 'stilizzati' riportati nella tab. 1 suggeriscono in effetti che livelli pressoché identici di natalità potevano essere conseguiti miscelando in dosi diverse gli stessi ingredienti di base, e soprattutto il peso straordinariamente elevato assegnato alla fecondità illegittima nel modello 'austriaco' segnalava l'esistenza di un peculiare *pattern* di comportamenti nuziali e riproduttivi dominante nelle Alpi austriache e riconducibile, secondo alcuni studiosi (Mitterauer 1986, 200-212; Ehmer 1991, 123-127), alle particolari caratteristiche ecologiche e socioeconomiche di quella parte dell'arco alpino. L'indagine di Head-König va però oltre mostrando con eleganza come all'interno delle Alpi svizzere coesistessero tre diversi sistemi di regolazione imperniati sulla nuzialità: un sistema 'classico' visibile soprattutto nel Vallese e contraddistinto da un matrimonio tardivo, da elevati tassi di celibato e nubilito e dalla scarsa importanza dell'emigrazione; un sistema 'subalpino', caratteristico del Ticino e di alcune valli dei Grigioni, in cui la massiccia emigrazione degli uomini condannava al nubilito proporzioni altissime di donne, restringendo in tal modo il mercato matrimoniale e riducendo i guadagni riproduttivi assicurati da un matrimonio relativamente precoce (24-26 anni per le donne, 27-30 anni per gli uomini); e infine un sistema tipico della Svizzera centrale (Obwald, Nidwald, Uri, Lucerna), che poneva barriere giuridiche al matrimonio dei membri delle classi meno agiate e delle persone prive dei diritti di cittadinanza, presentando così alcuni elementi in comune con quanto avveniva in molte parti delle Alpi austriache (Head-König 1996, 369-370; cfr. Lorenzetti 2002, 19).

Questi studi ad ampio raggio territoriale, ai quali se ne potrebbero aggiungere molti altri di carattere più o meno strettamente locale (ad es. Breschi, Gonano, Lorenzini 1999; Lanzinger 2003; Manfredini, Morassi 1999; Montani 2004, 51-60; Navarra 1998a; 1998b), sembrano dunque fornire una risposta positiva alla seconda e alla terza questione che ci eravamo posti: la nuzialità alpina appare infatti essere stata bassa sia in termini assoluti, sia rispetto alle vicine zone collinari e pianeggianti, e sembra avere effettivamente assolto fondamentali funzioni regolatrici. Tali generalizzazioni, forse inevitabili, rischiano però non soltanto di far perdere di vista la molteplicità di forme di regolazione riscontrate nell'arco alpino, ma soprattutto di immobilizzare ancora una volta la società alpina in un orizzonte tipologico anche ricco di interessanti variazioni locali ma senza storia e senza mutamenti. In realtà, studi recenti mostrano che la nuzialità alpina non è sempre e ovunque stata più contenuta che in pianura: alle due estremità dell'arco alpino, in Piemonte e in Friuli, la nuzialità risulta essere nettamente più bassa in montagna che in pianura quantomeno dalla metà del Settecento fino alla metà dell'Ottocento, ma si allinea poi ai valori medi regionali, talora addirittura superandoli, nella seconda metà del XIX secolo (Reginato, Costa 1999, 181; Serio 2002, 47; cfr. Marino 2002, 135). Inoltre, come ha giustamente rilevato Lorenzetti (2002, 17), gli studi che si sono occupati in modo più o meno diretto del problema delle forme di regolazione demografica nell'area alpina «si sono focalizzati principalmente sulle epoche di antico regime o sul periodo corrispondente all'emergere e allo sviluppo della transizione della fecondità. La fase che coincide con la transizione della mortalità non sembra invece aver suscitato analisi di rilievo».

Questa osservazione di Lorenzetti ci ricorda in effetti che gran parte della ricerca, e della teorizzazione, si è concentrata sul periodo che va dalla caduta della mortalità ricordata da Head-König, che interessa le montagne svizzere già a partire dal tardo Seicento e che molto colpirà Malthus un secolo più tardi, fino alla tardiva transizione demografica alpina avviatasi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Poco si sa sui livelli e sulle eventuali funzioni omeostatiche della nuzialità prima e dopo questi due punti di svolta. Grazie a un'indagine che deve essere considerata pionieristica, Lorenzetti (2002) dimostra che nelle Alpi svizzere la geografia della nuzialità cambia notevolmente, tra il 1880 e il 1910, rispetto al quadro delineato da Head-König (1996) per i due secoli precedenti. In particolare, cessa di sussistere la stretta correlazione inversa tra nuzialità e mortalità su cui tanti studi hanno insistito per il XVIII e XIX secolo: o meglio, la nuzialità sembra continuare ad esercitare il suo tradizionale ruolo regolatore in quei distretti in cui la riduzione della mortalità è particolarmente forte, mentre in quelli dove la mortalità declina solo debolmente la parallela diminuzione della fecondità favorisce un allentamento della sua funzione di freno malthusiano.

Non meno interessante sarebbe conoscere qualcosa di più sulla nuzialità alpina prima della 'prototransizione demografica' della fine del Seicento e della prima metà del Settecento, nella quale soprattutto alcuni studiosi svizzeri (Mattmüller 1987; Head-König 1996) vedono un autentico spartiacque nella storia demografica dello spazio alpino. Come noto, è quasi un luogo comune affermare che il modello

alpino di matrimonio rappresenta una versione particolarmente accentuata di quel 'modello europeo' di cui Hajnal (1965, 101) ha sostenuto l'esistenza «per almeno due secoli fino al 1940». Ed è altrettanto noto che numerosi studiosi hanno sostenuto la tesi di una continuità di lungo periodo del 'modello europeo' in Inghilterra e in altri paesi dell'Europa nord-occidentale, riconducendo le sue origini quanto meno al medioevo (Macfarlane 1978, 156-161; Goody 1983, 9; Smith 1992). Si può pensare che anche nelle Alpi il matrimonio sia stato tardivo e infrequente già da tempi assai antichi, o si deve piuttosto ritenere che il 'modello alpino' costituisca un'innovazione relativamente recente, una strategia di adattamento resa necessaria da un declino della mortalità nel XVIII secolo?

Una risposta certa, per quanto mi è dato vedere, al momento non esiste. I dati faticosamente raccolti da Mattmüller (1987, 228-307), che per il XVI e XVII secolo lasciano intravedere un regime demografico ad alta pressione in tutto il territorio oggi elvetico, comprese le regioni di montagna, farebbero propendere per questa seconda alternativa. D'altra parte, ci sono brandelli di evidenza che sembrano indirizzare in direzione opposta. Grazie alla sopravvivenza di alcuni registri della fine del XVI secolo, avevo potuto stimare che ad Alagna Valsesia, già in quegli anni, a tassi di natalità fluttuanti tra il 25 e il 30% si accompagnavano età medie al primo matrimonio piuttosto elevate (circa 28 anni per gli uomini e 25 per le donne) e praticamente identiche a quelle documentate per il XVIII e XIX secolo (Viazzo 1989, 145, 206). Come si è accennato, una situazione simile è ora emersa per la Valsassina: ancor più dei valori relativamente modesti della natalità, della mortalità e della nuzialità calcolati da Maggi (2002, 60-61) già per gli ultimi decenni del Cinquecento, colpisce che lungo tutto il periodo studiato, dal 1574 al 1807, non si avvertano brusche discese da un regime ad alta pressione verso i moderati livelli che distinguono il 'modello alpino'. Così come non si avvertono scorrendo la serie relative a un'altra località valsesiana, Rimella, dove nel tardo Seicento e nel primo Settecento la natalità fluttuava tra il 26 e il 28%, sicuro indice di una nuzialità non molto elevata (Sibilla, Viazzo 2004, 286).

Al di là del minore interesse dimostrato dalla ricerca per il XVII secolo che per il XVIII e il XIX, sono comunque evidenti le difficoltà che si incontrano tentando di utilizzare frammenti sparsi per ricostruire a grandi linee un quadro che, per il meglio documentato e più studiato periodo seguente, si sa essere assai diversificato, e che diventa ancor più frastagliato quando, anziché limitarsi a tracciare tendenze generali, lo si osserva minutamente a livello di singole comunità. Un esempio istruttivo di divergenza, almeno apparente, tra tendenze generali e percorsi locali viene da due studi recenti (Reginato, Costa 1999; Del Panta, Reginato, Scalone 2002) che indicano come nel Piemonte del XVIII secolo e della prima metà del XIX la nuzialità tendesse ad essere, nel complesso, più contenuta in montagna che a quote altimetricamente inferiori. Se però si considerano da vicino le comunità alpine comprese nel campione di circa 50 località su cui questi studi si basano, si constata che dal 1734 al 1850 la nuzialità si mantiene costantemente sotto la media piemontese a Ormea, ed è assai bassa (6,3%) a Valdieri, un'altra località della montagna cuneese, nell'unico periodo considerato, il cinquantennio 1750-1800; ma a Susa

e Monpantero, due località della media Val di Susa, nella prima metà dell'Ottocento la nuzialità non si discosta dai valori medi regionali, ed anche la natalità e la mortalità sono piuttosto elevate<sup>5</sup>.

Queste cifre, insieme alle precoci età al matrimonio che emergono da un certo numero di studi storico-antropologici e microdemografici pubblicati negli ultimi anni (Capodaglio 1998; Dalla Valle 1998; Fontana 1998; Zannini, Gazzi 2003, 194-197), inducono alla massima cautela. Leggendo accuratamente questi lavori ci si rende tuttavia conto che spesso essi riguardano località assegnabili, per riprendere una distinzione di Lazzarini (1998, 194), alla fascia prealpina (o addirittura collinare) anziché a quella «prettamente alpina»: è il caso, ad esempio, delle comunità studiate da Capodaglio (1998), Dalla Valle (1998) e Fontana (1998), e probabilmente anche di località come Susa e Monpantero, poste a soli 500 metri di altitudine. E non si può ignorare che le quattro comunità della valle di Seren su cui si è concentrata l'indagine di Zannini e Gazzi, per quanto questa valle presenti alcune caratteristiche «prettamente alpine» (Zannini, Gazzi 2003, 10), si trovano ad altitudini comprese tra i 200 e i 600 metri sul livello del mare. Altri casi, tuttavia, rappresentano autentici rompicapo.

In uno di questi rompicapo mi sono imbattuto io stesso conducendo uno studio su Roaschia, una località della Valle Gesso nelle Alpi Marittime piemontesi posta a circa 820 metri di quota (Aime, Allovio, Viazzo 2001). Come mostra la tabella 2, soprattutto nell'Ottocento le donne roaschine si sposavano molto giovani (e l'intero sistema demografico, possiamo aggiungere, presentava i tratti del regime ad 'alta pressione'). Dal momento che Roaschia è una località nota in tutto il Piemonte meridionale sin dal XVIII secolo per il gran numero di suoi abitanti che praticavano la pastorizia transumante, sembrava lecito pensare che queste basse età al matrimonio fossero riconducibili al 'modello pastorale' – attestato soprattutto nei

Tab. 2. *Età mediana al matrimonio a Roaschia, 1841-1980*

Decennio	Uomini	Donne	N
1841-1850	26,9	19,4	142
1851-1860	28,5	19,6	137
1861-1870	29,2	19,9	152
1871-1880	28,1	20,4	176
1881-1890	27,2	20,0	172
1891-1900	27,2	21,0	210
1901-1910	26,5	20,6	220
1911-1920	27,7	21,6	160
1921-1930	26,4	21,7	198
1931-1940	26,1	21,7	106
1941-1950	28,7	22,8	128
1951-1960	26,2	22,1	91
1961-1970	26,5	22,7	77
1971-1980	24,9	21,8	52

Fonte: Aime, Allovio, Viazzo 2001, 155.

Balcani (Caftanzoglou 1994; 1996; Kaser 1994; 1996), ma rinvenuto anche a Sambuco, un'altra località delle Alpi Marittime anch'essa caratterizzata da una forte presenza di famiglie di pastori transumanti (Viazzo, Albera 1990, 469-470; 1992, 172-275) – che ha nella precoce ed elevata nuzialità delle donne uno dei suoi tratti distintivi (Viazzo 2002).

Quest'ipotesi non ha però retto a lungo: confrontando le età al matrimonio delle pastore di Roaschia con quelle delle contadine, si scopre infatti che le differenze sono assai limitate e che comunque anche le donne di famiglia contadina, che tendevano a sposare endogamicamente dei contadini, arrivavano molto presto al matrimonio (tab. 3). Scartata l'ipotesi del 'modello pastorale', il caso di Roaschia parrebbe confermare l'ipotesi alternativa secondo cui nelle Alpi Marittime si ritroverebbe in misura accentuata quella «culture méridionale» a cui Head-König (1996, 368) ha attribuito la maggiore precocità matrimoniale delle donne ticinesi rispetto agli altri cantoni svizzeri – una sorta di modello 'alpino-mediterraneo'. In effetti, il modello di precoce ed elevata nuzialità rinvenuto a Roaschia ricorda da vicino quello emerso alcuni anni fa dallo studio di un'altra località delle Alpi Marittime, Entracque, un comune che confina con Roaschia e per il quale sono state stimate, sulla base di uno *status animarum* del 1730, un'età media al matrimonio di 23,15 anni per gli uomini e di soli 20,06 anni per le donne (Viazzo, Albera 1986, 203; Viazzo 1989a, 197-201). Ma anche quest'ipotesi cessa di convincere non appena si considera che Roaschia confina anche con Valdieri, una delle località alpine piemontesi in cui, come abbiamo visto, più nitidamente si manifesta un regime demografico a bassa pressione (pur trovandosi, è bene precisarlo, a un'altitudine pressoché identica a quella di Roaschia).

Altrettanto inatteso è risultato il contrasto tra due località di alta montagna delle Alpi orientali, confinanti tra loro ed entrambe germanofone: Sauris, una comunità delle Alpi Carniche in territorio friulano, e Sappada, nell'alta valle del Piave al confine tra Carnia e Cadore. Studi precedenti (Navarra 1998a; 1998b) avevano rinvenuto a Sauris un perfetto esempio di regime alpino a bassa pressione demografica, con valori della natalità, della mortalità e della nuzialità assai contenuti. Dal

Tab. 3. *Età mediana delle donne al matrimonio per professione, Roaschia 1871-1910*

Periodo	Contadine		Pastore		Altre		Tutte le donne	
	Età	N	Età	N	Età	N	Età	N
1871-1880	20,6	111	19,5	55	– <sup>a</sup>	9	20,4	176 <sup>b</sup>
1881-1890	19,9	99	20,0	54	20,8	19	20,0	172
1891-1900	21,5	146	20,1	41	22,5	23	21,0	210
1901-1910	20,4	119	20,5	66	21,6	35	20,6	220
1871-1910	20,7	475	20,1	216	21,8	86	20,6	778 <sup>b</sup>

<sup>a</sup> Età mediana non calcolata a causa del numero di spose troppo basso.

<sup>b</sup> Il numero è superiore al totale delle colonne in quanto è stata considerata anche una donna di cui non è specificata la professione.

Fonte: Aime, Allovio, Viazzo 2001, 158.

momento che Sauris e Sappada presentano molte caratteristiche comuni e addirittura si sono a lungo considerate ‘comunità gemelle’, ci si attendeva di trovare a Sappada un regime demografico simile a quello di Sauris. Sorprendentemente, Navarra (2002) ha invece scoperto che a Sappada la mortalità e la natalità hanno oscillato dalla metà del Settecento all’inizio dell’Ottocento rispettivamente tra il 30 e il 35% e tra il 36 e il 41-42%. Verso il 1820 la mortalità è poi calata bruscamente al 22-24%, seguita di lì a poco dalla natalità, scesa a livelli del 32-34%. La nuzialità era corrispondentemente elevata: negli anni 1779-1788, il decennio di maggiore pressione, il quoziente generico raggiunge l’8,9‰ (contro un 6,8‰ nella vicina comunità friulana), e le età medie al primo matrimonio erano molto più precoci – almeno fino alla metà dell’Ottocento – rispetto a quelle rilevate a Sauris (tab. 4), pur denunciando una tendenza alla crescita a partire dagli anni della ‘transizione demografica’ avviata intorno al 1820. Anche la proporzione di nubili definitive (di 45 anni o più) era di molto superiore a Sauris (33,3% nel 1857) che a Sappada (17,4% nel 1851).

È interessante notare che la stessa Navarra (2002, 123), sorpresa dalla sua scoperta, sottolinea le somiglianze tra l’elevata nuzialità di Sappada e quella, altrettanto ‘anomala’ ma già da tempo conosciuta, delle Alpi occidentali, ricordando in particolare che «matrimoni precoci e contenuti tassi di celibato sono stati rilevati sul versante piemontese delle Alpi Marittime e Cozie»: in località come Entracque e, oggi sappiamo, Roaschia – ma non Valdieri. In un contesto geograficamente più prossimo, e dunque forse storicamente più rilevante, Navarra (2002, 129) ipotizza invece somiglianze con i vicini villaggi del Comelico e del Cadore, nel Bellunese, che «sulla base di un’analisi ancora parzialissima e provvisoria (Lazzarini 1998, 193-208), sembrerebbero caratterizzati da un modello demografico molto simile a quello riscontrato a Sappada». Il contrasto tra Sappada e Sauris parrebbe dunque riprodurre a livello ‘micro’ (di comunità di villaggio, oltretutto adiacenti) quello ‘macro’ (regionale) tra la montagna veneta e la montagna friulana – e più in generale tra Veneto e Friuli – su cui lo stesso Lazzarini (1998, 194) ha richiamato l’attenzione e che appare sempre più evidente nei suoi tratti complessivi (Bianco, Molfetta 1992, 35-39; Breschi, Pozzi, Rettaroli 1994, 70-76; Rosina 1995, 104-105; Rossi, Rosina 1998, 106-108; Breschi, Gonano, Lorenzini 1999, 169), anche se ancora piuttosto elusivo nelle sue cause.

Tab. 4. *Età media al primo matrimonio a Sauris e Sappada, 1791-1850*

Decennio	Sauris		Sappada	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1791-1800	28,6	25,1	26,4	22,6
1801-1810	25,4	24,6	25,6	23,6
1811-1820	26,8	26,7	27,8	24,2
1821-1830	29,3	27,3	28,6	25,8
1831-1840	29,2	28,0	29,4	25,8
1841-1850	31,1	25,7	29,5	26,2

Fonte: Navarra 2002, 122.

Questa omologia, pur suggestiva, ripropone peraltro la *vexata quaestio* dei rapporti tra micro e macro – se il chiarimento possa giungere da studi macrodemografici, che permettono di cogliere caratteri sovralocali e connessioni che sfuggono a livello micro, o se, viceversa, la paziente perlustrazione di piccoli mondi locali possa fornire la chiave per risolvere problemi altrimenti insolubili. La sensazione, anche alla luce dei convincenti risultati dello studio di Zannini e Gazzi su un gruppo di comunità vicine ma caratterizzate da considerevoli e sorprendenti differenze tra loro, è che molto si possa guadagnare calando «con la dovuta prudenza ipotesi avanzate per ampi, anonimi universi statistici in una realtà conosciuta per certi aspetti fino al nome proprio dei singoli attori in gioco, con il fine di osservare in una situazione controllabile molto più da vicino il funzionamento concreto dei diversi meccanismi in azione» (Zannini, Gazzi 2003, 165). Ma è soltanto una sensazione (che si rafforzerà se, ad esempio, gli ‘enigmi’ locali qui segnalati cesseranno di essere tali grazie a ulteriori e più approfondite indagini microcomparative). E non si può dimenticare che anelli decisivi per collegare micro e macro potrebbero essere forniti da studi di livello ‘meso’ come quello condotto da Breschi, Gonano e Lorenzini (1999) sulla popolazione della Carnia tra il 1775 e la fine dell’Ottocento<sup>6</sup>. Dopo tutto quanto si è detto sulle differenze tra Friuli e Veneto e tra Carnia e Bellunese, non è senza interesse notare che questo lavoro mostra come nel periodo studiato le unità minori in cui può essere suddivisa la Carnia abbiano conosciuto ritmi di crescita sorprendentemente diversi legati all’azione di diversi meccanismi demografici e come alcune aree, quali la Valle del But e la Val Degano, presentino un quadro demografico (bassa mortalità, alta natalità) non molto diverso da quello segnalato da Lazzarini per il Bellunese. È una conclusione inattesa ma certo importante, che aiuta a mettere in guardia contro ogni irrigidimento di confini geografici e cronologici.

**4. Conclusione.** Come spesso accade, la stessa ricchezza di una letteratura che cresce, lasciando al contempo zone oscure ancora da esplorare, rende difficile emettere un verdetto chiaro e univoco a favore della tesi che vuole la nuzialità alpina meccanismo principe di regolazione demografica oppure a sfavore, accogliendo le critiche di coloro che hanno contestato questa tesi, vuoi in linea generale, vuoi con riferimento a casi specifici. Mi auguro che questa rassegna critica degli studi aiuti il lettore a formulare un proprio giudizio e, soprattutto, possa risultare utile per orientare future ricerche. A questo proposito mi sembra tuttavia necessario, prima di concludere, richiamare l’attenzione su un punto che rischia di venire trascurato nel dibattito sul ruolo regolatore della nuzialità alpina, e che ritengo invece della massima importanza.

Nella gran parte della letteratura sulle Alpi (e questo mio articolo non fa certo eccezione), parlando di ruolo regolatore della nuzialità si fa prevalentemente e ormai quasi irriflessivamente uso del linguaggio disincarnato dell’omeostasi e si citano quozienti bassi di natalità, mortalità e soprattutto nuzialità come manifestazioni di una ‘mano invisibile’ (Wrigley 1978) capace di mantenere sapientemente in equilibrio la popolazione con risorse che in condizioni ambientali ‘estreme’ come

quelle prevalenti nelle Alpi tendono ad essere immaginate come ineluttabilmente scarse. Oppure si citano livelli di nuzialità elevati per confutare l'ipotesi omeostatica e negare che il matrimonio avesse un ruolo regolatore. Questo linguaggio, e l'orizzonte epistemologico e argomentativo di cui è sintomo, sono stati incisivamente criticati una dozzina di anni fa da Mantl (1992, 125-126), in un breve articolo su comportamenti nuziali e politiche familiari nel Tirolo dell'Ottocento. La stessa Mantl, in un più recente contributo, ci aiuta però a ricordare che, contrariamente a quanto troppo spesso si finisce per credere, non sono stati solo i demografi storici neo-malthusiani ad avere visto nella nuzialità – forse a ragione, forse a torto – un meccanismo di regolazione.

In un suo recente studio sulle restrizioni giuridiche imposte al matrimonio nel Tirolo austriaco nel corso del XIX secolo, Mantl (1999, 186) dimostra infatti che le élites locali tirolesi erano convinte che fino agli inizi dell'Ottocento la bassa nuzialità «fosse servita a mantenere la popolazione e le risorse in un equilibrio permanente» e che restrizioni al matrimonio si rendessero necessarie per impedire «qualsiasi aumento della popolazione sproporzionato rispetto ai mezzi di sostegno disponibili», che avrebbe comportato l'impoverimento della popolazione stessa. Punto non meno interessante, lo studio di Mantl (1999, 203) mette anche in evidenza «i paralleli tra la rappresentazione contemporanea e l'interpretazione storica che si è sviluppata negli ultimi anni», paralleli riconducibili, a suo parere, da una parte alla prossimità ideologica tra le élites tirolesi della prima metà dell'Ottocento e il coevo malthusianismo, e dall'altra alla ricezione di Malthus nella ricerca storico-demografica. Sono annotazioni a mio parere molto penetranti, che ci rammentano che concezioni di tipo 'omeostatico' non sono monopolio dell'osservatore moderno e che alla nuzialità è stato *sicuramente* affidato nel passato – almeno in certi contesti, come quello tirolese o quello dei cantoni alpini della Svizzera centrale (Head-Köning 1996, 367)<sup>7</sup> – un ruolo regolatore, anche se le limitazioni imposte al matrimonio potevano «essere dirette meno a contrastare le presunte cause di impoverimento che a perpetuare l'ineguaglianza di fronte al matrimonio e a stabilizzare lo *status quo*» (Mantl 1999, 185).

<sup>1</sup> *La demografia storica italiana al passaggio del millennio* (Bologna, 23-25 novembre 2000). In quell'occasione un'intera sessione fu dedicato alla demografia storica della montagna (*Il popolamento dello spazio montano: paradigmi e specificità di una conquista, secoli XVI-XX*, coordinata da Alessio Fornasin e Andrea Zannini), e altre importanti relazioni riguardanti settori dell'arco alpino furono presentate nella sessione *Meccanismi (naturali e migratori) e fattori dell'evoluzione demografica in Italia tra Medioevo ed età contemporanea*, coordinata da Lorenzo Del Panta, Lucia Pozzi, Rosella

Rettaroli e Eugenio Sonnino. Gli atti di entrambe queste sessioni sono oggi disponibili (Fornasin, Zannini 2002a; Del Panta, Pozzi, Rettaroli, Sonnino 2002).

<sup>2</sup> Si vedano ad esempio i lavori di Ge Rondi (1998), Rossi e Rosina (1998), Reginato e Costa (1999), Serio (1999) e, per una breve rassegna, Viazzo (2003a, 10-15; 2003b, 417-418).

<sup>3</sup> Sulla possibilità di conciliare le teorie di Malthus e Boserup, e sui loro limiti di compatibilità, si vedano Lee (1986) e Netting (1993, 270-284).

<sup>4</sup> E non si può dimenticare che anche all'inter-

no di uno stesso circondario le variazioni potevano essere molto accentuate. Un buon esempio è fornito dal circondario di Varallo, che nella seconda metà dell'Ottocento comprendeva l'intera Valsesia, la valle piemontese in cui si trova Alagna, la località in cui ho condotto a più riprese approfondite ricerche antropologiche e storico-demografiche. L'elaborazione dei dati di censimento del 1881 e del 1911 compiuta da Livi Bacci (1977, 164 e carte 4.24, 4.25) indica che questo circondario aveva la più bassa nuzialità femminile fra tutti i 284 circondari italiani. Analizzando più da vicino i censimenti si scopre in effetti che le donne valsesiane si sposavano tardi (l'età media al primo matrimonio stimata con il metodo di Hajnal sulla base del censimento del 1911 era di 26,3 anni) e, soprattutto, si sposavano poco: lo stesso censimento segnala infatti che circa un quarto delle donne valsesiane di età superiore ai quarant'anni era nubile. Questa ridotta nuzialità contribuisce senza dubbio a spiegare la bassa natalità valsesiana, stimabile per tutto l'Ottocento intorno al 25%. Dietro a questa cifra si cela tuttavia una storia complessa di forte variabilità microregionale: soprattutto fino al 1800, ma ancora nel corso del XIX secolo, la natalità molto contenuta di località di alta montagna come Alagna era infatti bilanciata da quella anche molto elevata da località di media e bassa valle come Borgosesia, dove i quozienti si mantengono costantemente oltre il 40% tra il 1650 e i primi decenni del XIX secolo, quando scendono a valori oscillanti tra il 33 e il 36% (Viazzo 1985; 1989b, 84-86; Sibilla, Viazzo 2004, 279-287).

<sup>5</sup> Del Panta, Reginato e Scalone (2002, 16-20) stimano per Valdieri nella seconda metà del Settecento tassi di natalità e mortalità rispetti-

vamente del 34,7‰ e 26,3‰, e per Ormea tassi del 30,2‰ e 27,6‰. Nella prima metà dell'Ottocento la natalità e la mortalità scendono a Ormea a livelli del 28‰ e del 22,7‰, mentre a Susa e Monpantero tanto la natalità quanto la mortalità si aggirano entrambi intorno a tassi del 36-37‰.

<sup>6</sup> In una prospettiva diversa, ma con osservazioni valide anche per gli studi microdemografici 'di parrocchia', la necessità di studi 'meso' («sovravicinali») è stata sostenuta da Gri (2000, 8), che ha giustamente rilevato come un difetto degli studi antropologico-culturali condotti in area alpina sia stato rappresentato dalla tendenza a puntare «in maniera quasi esclusiva – dovendo fondare per loro natura la ricerca sull'indagine di piccola scala – sulla centralità del villaggio come entità fondamentale entro cui si realizzano in termini ottimali le strategie di adattamento alle difficili condizioni ambientali che la montagna comporta».

<sup>7</sup> Delineando i tratti distintivi dei tre sistemi di regolazione compresenti nelle Alpi svizzere, Head-König (1996, 367) propone un'interessante distinzione tra il «célibat structurel» comune al sistema 'classico' del Vallese e al sistema 'subalpino' (Ticino, Grigioni) e il «célibat social» tipico della Svizzera centrale, «che risulta da una scelta della società – a chi permettere di riprodursi? – e dalla scelta delle famiglie le cui risorse non possono essere ripartite tra un numero elevato di discendenti». Sulle caratteristiche di questa forma di celibato e sui meccanismi sociali e giuridici che lo producevano, sono particolarmente utili, oltre al lavoro di Mantl (1999), lo sguardo d'insieme di Head-König (1993) sulla Svizzera e l'esemplare studio microstorico di Lanzinger (2003, 126-136) sulla comunità sudtirolese di Innichen / San Candido.

## Riferimenti bibliografici

- M. Aime, S. Allovio, P.P. Viazzo 2001, *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*, Roma, Meltemi.
- F. Bianco, D. Molfetta 1992, *Crâmars. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna*, Camera di Commercio, Udine.
- F. Braudel 1949, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Colin, Paris.
- M. Breschi, L. Pozzi, R. Rettaroli 1994,

*Analogie e differenze territoriali nella crescita della popolazione italiana, 1730-1911*, «Bollettino di Demografia Storica», 20, 41-94.

- M. Breschi, G. Gonano, C. Lorenzini 1999, *Il sistema demografico alpino. La popolazione della Carnia, 1775-1881*, in M. Breschi (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Forum, Udine, 153-192.
- R. Caftanzoglou 1994, *The Household Formation Pattern of a Vlach Mountain Community of Greece: Syrrako 1898-1929*, «Journal of Family History», 19, 79-98.

- R. Caftanzoglou 1996, *Shepherds, Innkeepers and Census-takers: the 1905 Census in Two Villages of Epirus*, «Continuity and Change», 12, 403-424.
- C. Capodaglio 1998, *Economia e famiglia a Rovolon (Padova) nei Colli Euganei*, «La Ricerca Folklorica», 37, 95-142.
- A.J. Coale 1967, *Factors Associated with the Development of Low Fertility: an Historic Summary*, in *Proceedings of the World Population Conference, 1965*, United Nations, New York, vol. II, 205-209.
- D. Cocchi, D. Crivellaro, G. Dalla Zuanna, R. Rettaroli 1996, *Nuzialità, famiglia e sistema agricolo in Italia negli anni Ottanta del XIX secolo*, «Genus», 52 (1-2), 125-159.
- N. Crook 1989, *On the Comparative Historical Perspective: India, Europe, the Far East*, in T. Dyson (a cura di), *India's Historical Demography*, Curzon Press, London, 285-296.
- A. Dalla Valle 1998, *Il ciclo della vita familiare dei mezzadri di Collabrigo*, «La Ricerca Folklorica», 38, 21-42.
- G. Dalla Zuanna, M. Loghi 1997, *Popolazione e popolazioni. Studi territoriali preliminari alla storia della popolazione veneta, 1856-1911*, CLEUP, Padova.
- M. Das Gupta 1994, *Fertility Decline in Punjab, India: Parallels with Historical Europe*, «Population Studies», 49, 481-500.
- L. Del Panta, L. Pozzi, R. Rettaroli, E. Sonnino (a cura di) 2002, *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia (secoli XVII-XX)*, Forum, Udine.
- L. Del Panta, M. Reginato, F. Scalone 2002, *Un tentativo di ricostruzione dell'evoluzione demografica del Piemonte tra XVII e XIX secolo*, in L. Del Panta, L. Pozzi, R. Rettaroli, E. Sonnino (a cura di), *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia (secoli XVII-XX)*, Forum, Udine, 15-41.
- J. Ehmer 1991, *Heiratsverhalten, Sozialstruktur, ökonomischer Wandel. England und Mitteleuropa in der Formationsperiode des Kapitalismus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- L. Fontana 1998, *Emigrazione e famiglia a Tisoi (Belluno)*, «La Ricerca Folklorica», 37, 5-49.
- A. Fornasin, A. Zannini (a cura di) 2002a, *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine.
- A. Fornasin, A. Zannini 2002b, *Montagne aperte, popolazioni diverse. Temi e prospettive di demografia storica degli spazi montani*, in A. Fornasin, A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 7-21.
- C. Ge Rondi 1998, *La dinamica delle province lombarde tra Sette e Ottocento*, «Bollettino di Demografia Storica», 28, 63-87.
- J. Goody 1983, *The Development of the Family and Marriage in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- C. Grandi 1978, *La popolazione rurale trentina nella prima metà dell'Ottocento: primi risultati di un'indagine*, in C. Grandi, A. Leonardi, I. Pastore Bassetto (a cura di), *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, Libera Università degli Studi di Trento, Trento, 20-35.
- C. Grandi 1998, *Dal paese della penuria. Ambiente, popolazione e società del paese di provenienza (1870-1914)*, in K.H. Burmeister, R. Rollinger (a cura di), *Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, Trento, 69-126.
- G.P. Gri 2000, *(S)confini*, Circolo Culturale Menocchio, Montebelluna (PN).
- P. Guichonnet 1975, *Le développement démographique et économique des régions alpines*, in *Le Alpi e l'Europa*, Laterza, Bari, vol. 2, 138-196.
- J. Hajnal 1965, *European Marriage Patterns in Perspective*, in D.V. Glass, D.E.C. Eversley (a cura di), *Population in History*, Edward Arnold, London, 101-143.
- A.-L. Head-König 1993, *Forced Marriages and Forbidden Marriages in Switzerland: State Control of the Formation of Marriage in Catholic and Protestant Cantons in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, «Continuity and Change», 8, 441-465.
- A.-L. Head-König 1996, *Malthus dans les Alpes: la diversité des systèmes de régulation démographique dans l'arc alpin du XVIe au début du XXe siècle*, in M. Körner, F. Walter (a cura di), *Quand la Montagne aussi a une Histoire. Mélanges offerts à Jean-François Berger*, Éditions Paul Haupt, Berne, 361-370.
- K. Kaser 1994, *The Balkan Joint Family: Seeking its Origin*, «Continuity and Change», 9, 45-68.
- K. Kaser 1996, *Introduction: Household and Family Context in the Balkans*, «The History of the Family», 1, 375-386.
- M. Lanzinger 2003, *Das gesicherte Erbe. Heirat in lokalen und familialen Kontexten, Innichen 1700-1900*, Böhlau, Wien.

- A. Lazzarini 1990, *Crisi della montagna bellunese e cause dell'emigrazione*, in C. Grandi (a cura di), *Emigrazione: memoria e realtà*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 189-215.
- A. Lazzarini 1991, *Degrado ambientale e isolamento economico: elementi di crisi della montagna bellunese nell'Ottocento*, in A. Lazzarini, F. Vendramini (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 47-68.
- A. Lazzarini 1998, *Movimenti migratori dalle vallate bellunesi fra Settecento e Ottocento*, in G.L. Fontana, A. Leonardi, L. Trezzi (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, CUESP, Milano, 193-208.
- R.D. Lee 1986, *Malthus and Boserup: a Dynamic Synthesis*, in D. Coleman, R. Schofield (a cura di), *The State of Population Theory: Forward from Malthus*, Blackwell, Oxford, 96-130.
- M. Livi Bacci 1977, *A History of Italian Fertility during the Last Two Centuries*, Princeton University Press, Princeton.
- L. Lorenzetti 2002, *Transizione della mortalità e regolazione demografica nelle Alpi svizzere, 1880-1910*, «Popolazione e Storia», 2(2), 17-33.
- A. Macfarlane 1978, *The Origins of English Individualism. The Family, Property and Social Transition*, Blackwell, Oxford.
- G. Maggi 2002, *Popolazione e risorse in una valle alpina: la Valsassina dell'età moderna*, in A. Fornasin, A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 57-86.
- M. Manfredini, F. Morassi 1999, *Matrimonio e comportamento nuziale in un villaggio carnico. Circivento, 1867-1900*, in M. Breschi (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Forum, Udine, 215-242.
- E. Mantl 1992, *Heiratsverhalten und Familienpolitik in Tirol (1820-1920)*, «Geschichte und Region», 1(2), 123-126.
- E. Mantl 1999, *Legal Restrictions on Marriage. Marriage and Inequality in the Austrian Tyrol during the Nineteenth Century*, «The History of the Family», 4, 185-207.
- D. Marino 2002, *Una comunità montana attraverso la transizione (Treppo Carnico 1834-1914)*, in A. Fornasin, A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 133-142.
- J. Mathieu 1998a, *Die Bevölkerung des Alpenraums von 1500 bis 1900*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 48, 1-24.
- J. Mathieu 1998b, *Geschichte der Alpen 1500-1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Böhlau, Wien.
- M. Mattmüller 1987, *Bevölkerungsgeschichte der Schweiz*, Helbing & Lichtenhahn, Basel.
- M. Mitterauer 1986, *Formen ländlicher Familiemwirtschaft. Historische Ökotypen und familiäre Arbeitsorganisation in österreichischen Raum*, in J. Ehmer, M. Mitterauer (a cura di), *Familienstruktur und Arbeitsorganisation in ländlichen Gesellschaften*, Böhlau, Wien, 185-323.
- F. Montani 2004, *Famiglia, matrimonio e condizione della donna in una comunità alpina (Usseglio, Valli di Lanzo)*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese.
- E. Navarra 1998a, *La comunità di Sauris tra Settecento e Ottocento: profilo demografico*, in D. Cozzi, D. Isabella, E. Navarra (a cura di), *Sauris-Zahre, una comunità delle Alpi Carniche*, Forum, Udine, 105-133.
- E. Navarra 1998b, *Demografia di un villaggio alpino della Carnia: nuzialità e natalità a Sauris tra Settecento e Ottocento*, «La Ricerca Folklorica», 38, 49-61.
- E. Navarra 2002, *Comportamenti demografici e organizzazione socio-economica in due comunità germanofone delle Alpi orientali: Sappada e Sauris (sec. XVIII e XIX)*, in A. Fornasin, A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 113-132.
- R.M. Netting 1981, *Balancing on an Alp. Ecological Change and Continuity in a Swiss Mountain Community*, Cambridge University Press, Cambridge.
- R.M. Netting 1993, *Smallholders, Householders. Farm Families and the Ecology of Intensive, Sustainable Agriculture*, Stanford University Press, Stanford (Cal.).
- M. Oris 2003, *The History of Migration as a Chapter in the History of the European Rural Family: an Overview*, «The History of the Family», 8, 187-215.
- N. Ortmayr 1995, *Late Marriage: Causes and Consequences of the Austrian Marriage Alpine Pattern*, in R. Rudolph (a cura di), *The European Peasant Family and Society*, Liverpool University Press, Liverpool, 49-63.
- M. Prost 2002, *Les divers systèmes migratoires en vigueur dans la montagne alpine et leurs impacts socio-économiques. Le cas des Brian-*

- connais de la Vallouise, XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles, in D. Barjot, O. Faron (a cura di), *Migrations, cycle de vie familial et marché du travail*, Société de Démographie Historique, Paris, 207-230.
- M. Reginato, C. Costa 1999, *La popolazione piemontese nel 1600. Un contributo preliminare*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, CLUEB, Bologna, 171-186.
- R. Rettaroli 1990, *Age at Marriage in Nineteenth-Century Italy*, «Journal of Family History», 15, 409-425.
- R. Rettaroli 1992, *L'età al matrimonio*, in M. Barbagli, D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Il Mulino, Bologna, 63-102.
- A. Rosina 1995, *La popolazione del Veneto durante la dominazione austriaca. Un tentativo di ricostruzione*, «Bollettino di Demografia Storica», 23, 97-118.
- F. Rossi, A. Rosina 1998, *Il Veneto fra Sette e Ottocento*, «Bollettino di Demografia Storica», 28, 89-114.
- G. Scaramellini 2003, *Varietà e suggestioni della ricerca 'alpina'*, in P. Cafaro, G. Scaramellini (a cura di), *Mondo alpino. Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico, secoli XVIII-XX*, Angeli, Milano, 309-325.
- N. Serio 1999, *Demografia e territorio nel Friuli del XIX secolo*, in M. Breschi (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Forum, Udine, 111-151.
- N. Serio 2002, *La popolazione del Friuli: permanenze e mutamenti (secc. XVIII-XIX)*, in L. Del Panta, L. Pozzi, R. Rettaroli, E. Sonnino (a cura di), *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia (secoli XVII-XX)*, Forum, Udine, 43-60.
- P. Sibilla, P.P. Viazzo 2004, *Crescita demografica, emigrazione e organizzazione comunitaria tra XVIII e XIX secolo*, in A. Vasina (a cura di), *Storia di Rimella in Valsesia*, Centro Studi Walser Rimella, Borgosesia, 277-314.
- R.M. Smith 1979, *Some Reflections on the Evidence for the Origins of the 'European Marriage Pattern' in England*, «Sociological Review» (monograph 28, *Sociology of the Family*), 74-112
- R.M. Smith 1990, *Monogamy, Landed Property and Demographic Regimes in Pre-industrial Europe*, in J. Landers, V. Reynolds (a cura di), *Fertility and Resources*, Cambridge University Press, Cambridge, 164-188.
- G. Veyret-Verner 1949, *Le problème de l'équilibre démographique en montagne*, «Revue de Géographie Alpine», 37, 331-342.
- G. Veyret-Verner 1952, *Les régimes démographiques dans les Alpes françaises: leur évolution*, «Bulletin de la Section de Géographie», 65, 149-158.
- P.P. Viazzo 1985, *L'evoluzione della popolazione della Valsesia dagli inizi del '600 alla metà dell'800*, «Novarien», 15, 118-131.
- P.P. Viazzo 1988, *Il problema dell'equilibrio demografico in montagna. Natalità, nuzialità e emigrazione nell'area alpina tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo*, «Cheiron», 7-8, 85-102.
- P.P. Viazzo 1989a, *Upland Communities. Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge [ed. it. *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Il Mulino, Bologna, 1990; 2<sup>a</sup> ed. ampliata: Carocci, Roma, 2001].
- P.P. Viazzo 1989b, *Continuità e mutamento nell'emigrazione valseseiana*, in G. Motta (a cura di), *'Ogni strumento è pane'. L'emigrazione dei valsesiani nell'Ottocento*, Società Valsesiana di Cultura, Varallo Sesia, 75-86.
- P.P. Viazzo 1997, *Lo studio dell'emigrazione alpina tra ecologia culturale e demografia storica: alcune questioni aperte*, in G. Ferigo, A. Fornasin (a cura di), *Cramars: emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna (Atti del convegno internazionale di Tolmezzo, 8-10 novembre 1998)*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 9-19.
- P.P. Viazzo 2000, *Il modello alpino dieci anni dopo*, in D. Albera, P. Corti (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secolo XV-XX)*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 31-46.
- P.P. Viazzo 2001, *Comunità alpine e gli esiti del paradigma revisionista*, postfazione a P.P. Viazzo, *Comunità alpine*, 2<sup>a</sup> ed., Carocci, Roma, 339-356.
- P.P. Viazzo 2002, *Pastoral and Peasant Family Systems in Mountain Environments: Comparative Evidence from the Italian Alps*, relazione presentata al convegno *Pratiques familiales et sociétés de montagne*, Lugano, 21-23 marzo.
- P.P. Viazzo 2003a, *L'evoluzione demografica delle Alpi italiane in età moderna: tendenze generali e variazioni locali*, in P. Ladner, G. Imboden (a cura di), *Seelen zählen. Zur*

- Bevölkerungsgeschichte der Alpenländer*, Rotten-Verlag, Brig, 1-27.
- P.P. Viazzo 2003b, *La dinamica demografica nell'intera area alpina*, in F. Piola Caselli (a cura di), *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi d'integrazione (secc. XVIII-XX)*, Angeli, Milano, 415-425.
- P.P. Viazzo, D. Albera 1986, *Population, Resources, and Homeostatic Regulation in the Alps: the Role of Nuptiality*, in M. Mattmüller (a cura di), *Wirtschaft und Gesellschaft in Berggebieten*, Schwabe, Basel [= «Itinera», 5-6], 232-282.
- P.P. Viazzo, D. Albera 1990, *The Peasant Family in Northern Italy, 1750-1930: a Reassessment*, «Journal of Family History», 15, 461-482.
- P.P. Viazzo, D. Albera 1992, *La famiglia contadina nell'Italia settentrionale, 1750-1930*, in M. Barbagli, D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Il Mulino, Bologna, 159-189.
- C. Wilson, R. Woods, 1991, *Fertility in England. A Long-term Perspective*, «Population Studies», 45, 399-415.
- E.A. Wrigley 1978, *Fertility Strategy for the Individual and the Group*, in C. Tilly (a cura di), *Historical Studies of Changing Fertility*, Princeton University Press, Princeton, 135-154.
- E.A. Wrigley 1981, *Population History in the 1980s*, «Journal of Interdisciplinary History», 12, 207-226.
- E.A. Wrigley, R.S. Schofield 1981, *The Population History of England 1541-1871. A Reconstruction*, Edward Arnold, London.
- A. Zannini, D. Gazzi 2003, *Contadini, emigranti, 'colonos'. Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche / Canova, Treviso.